

# Governo, la pace fiscale produce scontro

Le polemiche, i contrasti e le liti tra Lega e M5S per il provvedimento teso ad aiutare i contribuenti in difficoltà alimentano la conflittualità nella maggioranza anche se non porteranno comunque ad una rottura



## Ricordiamoci dell'offesa di Juncker

di ARTURO DIACONALE

È passata quasi sotto silenzio l'accusa di Jean-Claude Juncker all'Italia di non rispettare i patti. Matteo Salvini e Luigi Di Maio hanno replicato rinnovando la polemica personale che va avanti da tempo con il Presidente della Commissione Ue. Ma senza alcuna impennata di risentimento. Anche perché nel frattempo il braccio di ferro tra governo ed autorità europee ed internazionali è andato avanti con nuove forzature e nuove marce indietro e l'accusa di Juncker è stata di fatto de-rubricata a semplice episodio di una lunga

ed interminabile sequela di insulti e male parole.

Invece mai come in questa occasione una replica molto più risentita sarebbe stata opportuna. Perché se è vero che la maggioranza degli italiani sembra ormai convinta che l'accusa di non mantenere i patti non è poi una faccenda tanto grave, come se l'inaffidabilità dovesse essere considerata un peccato lieve da sanare con un pater, ave e gloria...

Continua a pagina 2



## Il redde rationem dei numeri

di CLAUDIO ROMITI

Eccoci giunti dunque al redde rationem dei numeri. Il Governo dei miracoli oggi dovrebbe approvare il Decreto legge fiscale e la legge di bilancio. Sebbene il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, abbia espresso la volontà di posticipare di qualche giorno la stessa legge di bilancio, la quale andrà approvata in ogni caso entro il 20 ottobre. In precedenza il Movimento 5 Stelle aveva annunciato l'intenzione dell'Esecutivo di approvare decreto e manovra insieme lunedì. Entro il 15 l'Esecutivo dovrà comunque inviare a Bruxelles il Documento programmatico di bilancio (Dpb) che contiene le previsioni macroeconomiche, l'obiettivo di saldo di bilancio per le amministrazioni pubbliche, le proiezioni delle principali voci di entrata e di spesa e la descrizione e la quantificazione delle misure inserite nella manovra di bilancio.

Ed è già in questa sede che, secondo il modesto parere di chi scrive, emergerà in tutta la sua colossale criticità il pasticciaccio brutto di una "Manovra del popolo" la quale, ancor prima che l'Europa e i mercati, sembra sfidare apertamente la logica elementare delle quattro operazioni. Se tanto mi dà tanto, il sempre più disgraziato ministro dell'Economia, Giovanni Tria, sarà

chiamato a mettere nero su bianco i dettagli delle misure preannunciate nel Documento di economia e finanza, con l'obiettivo impossibile di far quadrare in qualche modo i conti.

Conti che non vogliono proprio tornare e che, anzi, ogni giorno che passa incontrano sulla loro strada nuovi ostacoli. Pensiamo, a tale proposito, alla sciagurata intenzione di superare la legge Fornero con la oramai famosa quota cento. Si è infatti scoperto che ben il 40 per cento dei soggetti interessati alla misura operano nel pubblico impiego e che, in virtù di ciò, hanno diritto ad incassare immediatamente 50mila euro della loro liquidazione, mentre il resto dovrà essere versato entro 60 mesi dal pensionamento. In soldoni si tratta di una bazzecola che aggiungerebbe altri 8 miliardi alla misura fortemente voluta da Matteo Salvini, raddoppiando di fatto l'esborso per il 2019.

Continua a pagina 2

## Def: e alla fine arriva "The Donald"

di CRISTOFARO SOLA

La notizia era nell'aria: l'ombrello Usa è pronto ad aprirsi sul debito sovrano del nostro Paese. Nel 2019 il Tesoro italiano dovrà collocare sul mercato primario titoli per un controvalore di circa 400 miliardi di euro, di cui 260 a medio-lungo termine, e Donald Trump non se ne starà alla finestra ad assistere al tracollo italiano e al trionfo dei "nemici" tedeschi e francesi che danzeranno sulle ceneri del nostro sistema produttivo. Perché, nonostante i media nostrani fingano di non saperlo, la guerra dello spread che si preannuncia contro l'Italia pesa sulla geopolitica e sui rapporti di forza tra potenze planetarie

ben più che sulla naturale dinamica che muove gli interessi degli investitori sui mercati finanziari.

Il nostro non è un Paese qualunque. Il



suo ruolo nella composizione e scomposizione delle alleanze sullo scacchiere globale potrebbe risultare decisivo. È noto che l'amministrazione di Washington abbia ingaggiato una lotta al coltello con le grandi potenze manifatturiere, in primis Cina e Germania, che hanno fatto degli Stati Uniti il terreno di caccia favorito per generare plusvalenze commerciali gigantesche. Donald Trump intende invertire la logica che finora ha consegnato gli Stati Uniti al ruolo di compratore di ultima istanza delle produzioni degli altri Paesi, in particolare degli alleati. Ha cominciato dalla guerra dei dazi per rimettere...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

## Ricordiamoci dell'offesa di Juncker

...fuori del nostro Paese sembra fatto apposta per far scattare uno degli stereotipi più gravi e pesanti che perseguono la penisola ed i suoi abitanti dal Seicento ad oggi. Quella di non rispettare gli impegni internazionali, di essere il Paese dei giri di walzer, di tradire sempre e comunque i propri alleati in nome non di un qualche interesse nazionale superiore ma di una sorta di difetto genetico ed antropologico che rende l'Italia e gli italiani dei perenni voltagabbana su cui non fare mai alcun affidamento.

Salvini e Di Maio sono giovani, hanno alle spalle studi limitati e lacunosi o, forse, per loro fortuna, non hanno la consapevolezza di questo fardello storico che i nemici e gli avversari del nostro Paese gettano in campo quando vogliono colpirlo nella maniera più efficace e sanguinosa. Ma in campo internazionale la memoria è molto più lunga e piena di pregiudizi radicati rispetto a quella vuota dei due vice presidenti del Consiglio. Dovrebbero non derubricare a semplice esternazione da eccesso alcolico una battuta che punta a risvegliare antiche pregiudiziali ed il massimo del diletto. E regolarsi di conseguenza, ponendo a loro volta una pregiudiziale netta e rigidamente personale nei confronti di Juncker. Che si crede Bismark ma è solo un poveretto incolto e pieno di pregiudizi. Con il Bismark dei poveri non si tratta! E Antonio Tajani, che è presidente del Parlamento europeo, non dovrebbe tacere su questo punto!

ARTURO DIACONALE

## Def: e alla fine arriva "The Donald"

...in equilibrio la bilancia commerciale con il resto del mondo. Ma non si fermerà a quella.

Trump, prendendo esempio da Mao Tse-tung, vuole colpirci uno per educarne cento. Allo scopo, ha messo nel mirino la Germania. La Casa Bianca vuole spezzare la catena con la quale la Germania tiene legati a sé i partner all'interno dell'Unione europea. Romperne il monopolio della decisione sti-

molando il bilateralismo nelle relazioni con i singoli Stati europei, comunque interessati alla partnership strategica con gli Usa, è la stella polare della politica transatlantica di Trump. In tale ottica l'Italia gialloblu che si ribella ai diktat confezionati a Bruxelles su mandato dell'asse carolingio piace moltissimo a Washington. Sottrarre lo "stivale" al tacco franco-tedesco per Trump sarebbe un successo politico di primaria grandezza.

Ora, non essendo più all'ordine del giorno l'impiego dei carri armati e delle artiglierie per stabilire i rapporti di forza tra gli Stati, è invalso l'uso di agire sulla leva finanziaria. Trump non ha alcun interesse a che i suoi "nemici" commerciali facciano un sol boccone dell'Italia portandole via quel poco che le è rimasto di grandi aziende, pubbliche e private, ad alto grado competitivo. Se quindi l'arma del terrorismo psicologico è funzionale a far fuggire gli investitori dai titoli del debito sovrano italiano spaventandoli con apocalittiche previsioni di crollo, preconizzate dalle entità sovranazionali fortemente influenzate dal potere dell'asse carolingio, la contromossa americana a difesa non può che essere quella di spingere gli investitori "amici" a dichiararsi pronti a fare l'inverso: comprare il debito sovrano italiano. Cosa peraltro già annunciata lo scorso luglio dalla banca d'affari J.P. Morgan Chase & Co, per bocca del suo ceo e chairman, Jamie Dimon.

Di recente, il premier Giuseppe Conte ha tenuto a far sapere che Steve Mnuchin, segretario al Tesoro Usa, ha dichiarato che "l'Italia non rappresenta un fattore di rischio". Sulla medesima lunghezza d'onda si colloca il faccia-a-faccia a Bali, lo scorso fine settimana, tra il ministro dell'Economia Giovanni Tria e l'omologo statunitense Steve Mnuchin, a margine dell'assemblea annuale del Fondo Monetario internazionale/Banca Mondiale. I due hanno parlato di sostenibilità del debito italiano e di appetibilità di rendimento dei suoi titoli. D'altro canto, come potrebbe essere altrimenti? Un Paese che si presenta sul mercato con cinque innegabili punti di forza, che sono nell'ordine: una consolidata affidabilità nel pagamento dei propri debiti, che non appartiene ad altri Paesi (leggi Germania e Grecia); un solido apparato produttivo che fa dell'Italia la seconda manifattura in Europa; un risparmio privato che ammonta al 31

marzo 2018 (fonte: Banca d'Italia) a circa 4.406 miliardi di euro, cioè il doppio del Debito pubblico; un significativo surplus nella bilancia commerciale; un costante avanzo primario nei saldi di finanza pubblica, perché mai i suoi titoli dovrebbero valere spazzatura, se non per ragioni di natura metafinanziaria?

L'astuto "Donald" gioca sul velluto: sostenere l'Italia gli costerà irrilevanti rischi e gli recherà molti benefici. Il segnale di tranquillità consegnato personalmente da Trump al Governo di Roma, nel corso della visita a Washington di "Giusepi" Conte lo scorso luglio, trova conferma nell'attenzione positiva che l'ambasciatore Usa in Italia, Lewis Eisenberg, riserva al Governo giallo-blu definendolo "la quintessenza della democrazia in azione". Poi, sarà un caso ma Eisenberg è newyorkese e di mestiere, prima di diventare ambasciatore, è stato finanziere.

Dopo il mancato effetto Vajont sui titoli del debito sovrano nostrano, nella scorsa settimana, ancora in queste ore il New York Times insiste pronosticando per il nostro Paese il ruolo di epicentro della prossima crisi finanziaria. E la folta pletera di disfattisti esteri ed autoctoni, che ha scommesso sul declassamento del merito di credito dei titoli italiani ad opera delle agenzie di rating, ringrazia. La speranza è che una bocciatura faccia da innesco alla crisi che provocherà, come nel 2011, la caduta dell'Esecutivo e l'insediamento di un più appropriato "Governo dei tecnici" chiamato dai "vincitori" a rimettere l'Italia al posto che i padroni del vapore vorrebbero occupasse nella scala gerarchica del potere geopolitico europeo: molto al di sotto di Francia e Germania e appena una mezza spanna sopra la Grecia. Tocca allora a Standard & Poors e a Moody's, entro fine mese, pronunciarsi. Ma si dà il caso che entrambe le Agenzie abbiano sede negli Usa. Sarà una coincidenza ma qualcosa ci dice che i nemici interni ed esterni dell'Italia anche stavolta rimarranno alquanto delusi.

CRISTOFARO SOLA

## Il redde rationem dei numeri

...Tanto è vero che, considerando le altre innumerevoli falle che stanno emergendo nella manovra medesima, dalle parti del Governo sta

circolando con sempre più insistenza l'opzione di far partire i provvedimenti più onerosi ad aprile prossimo, abbattendo almeno per il primo anno i costi degli esorbitanti miracoli promessi.

Da questo punto di vista, si tratterebbe di una mossa perfettamente in linea con l'irresponsabile strategia dei tempi cortissimi, degna di un incallito giocatore d'azzardo, adottata sin da subito dai geni della lampada al potere. In tal modo, pensano questi fenomenali campioni del casinò della politica, si avrebbe tutto il tempo di incassare il dividendo delle Europee previste a maggio del 2019. Ma nella sostanza ben poco cambierebbe dal lato delle prospettive di medio e lungo periodo della finanza pubblica. Prospettive rese assolutamente catastrofiche dalla valanga di spese correnti aggiuntive, fatte passare per investimenti, promesse dai miracolanti al potere. Staremo a vedere.

CLAUDIO ROMITI

# L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

**RISTORANTE CAFFÈ "LO ZODIACO"**

**"Lo Zodiaco"**

Pranzo, Cena  
e UN CAFFÈ ZODIACO

**Aperi TI AMO**

**Oh grande Roma, città dei sette colli ricca di storia, ricca di splendore immortalata sei, da "leggende" folli peccaminosi intrighi dell'amore.**

**Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice su questo "poggio", gioiello del creato odi una voce arcana che ti dice che quando s'ama, non è mai peccato.**

**All'alba, al tramonto, al chiar di Luna senti l'influsso, del segno "Zodiacale" è questo il "sito", della "Dea Fortuna" dove l'amor germoglia ed è fatale!**

*Nana*

**La vostra cornice unica su Roma**

**Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi**

**PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640**

**Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA**